

L'Italia del giunco

Summary: ITALY OF THE RUSH

This study intends to offer a sprout to understand the evolution of the rush's sector, from productions initially forced in the craftsmanship of necessity, to its natural result in design of high-level, that has demonstrate the wish to conjugate stylistic values with a strong ecological appointment. It to explain as rush industry is been able to adopt respectful attitudes of the environment and can stimulate greens productions, conceiving products for environmental sustainability.

Keywords: *Rush, Woven Vegetable Manufactured Articles, Vegetable Fibers.*

1. Nota introduttiva ed obiettivi

Sebbene il giunco non si possa annoverare di diritto tra le fibre tessili, almeno nell'accezione moderna dell'espressione, tuttavia esso risulta degno di interesse poiché protagonista di una singolare trasformazione che ha interessato il suo processo di lavorazione e ne ha radicalmente modificato le produzioni finali, contribuendo ad un'evoluzione inattesa e sorprendentemente vivace dei prodotti, i quali, in alcune circostanze, sono divenuti vere e proprie espressioni artistiche, studiate e rivisitate nelle loro forme dai più noti designer: Albini, Aulenti, Forges Davanzati, Gaggero, Gregotti, Mongiardino, Ponti, Tomoko Mizy, Sambonet, Travasa... solo per citare alcuni degli esponenti più significativi.

Il presente contributo intende offrire uno spunto di ricerca a quanti vorranno occuparsi di analizzare l'evoluzione di un settore che a partire da produzioni che potremmo inizialmente definire come costrette nell'«artigianato di necessità» ha poi trovato il suo sbocco naturale nel design di altissimo livello artigianale, che ha dato vita a prodotti contraddistinti da un'unica nota di fondo: una spiccata volontà di coniugare i valori stilistici con un fortissimo impegno ecologico. Un esempio evidente e significativo di come l'industria, in alcuni casi, possa sposare atteggiamenti rispettosi dell'ambiente e possa incentivare le *green productions*, strutturando i processi ed ideando i prodotti proprio all'insegna della sostenibilità ambientale.

2. Un'antica tradizione

Il giunco ha rappresentato sin dall'antichità un'importante materia prima¹ ed è stato impie-

gato per la realizzazione di manufatti-intrecciati di vario genere.

La cottura, voluta o accidentale, di impronte di intrecci di fibre vegetali su materiali ceramici preistorici ha consentito di conservare fino ai nostri giorni le prime tracce di lavorazioni già in atto nell'Età del Bronzo. Cassapanche, cofani e tavolini in canna e papiro ritrovati in Egitto nelle tombe dei faraoni testimoniano come l'arte di intrecciare fibre vegetali per realizzare componenti di arredo fosse già sviluppata in area mediterranea nel 2000 a.C.².

In Egitto, stando alle attestazioni tramandate dalla Bibbia, Mosè fu affidato al Nilo su una zattera costruita con giunchi intrecciati, per sfuggire al massacro dei bambini ebrei.

Gli intrecci vegetali, così come i tessuti - che ne costituiscono un perfezionamento attraverso l'impiego del telaio - sono il frutto di un processo di invenzione, applicazione di tecniche e manipolazione della materia³ che, quindi, ha origini remote.

Spesso le popolazioni più povere si sono avvalse di manufatti in giunco che assumevano le sembianze di veri e propri tessuti, non di rado orditi in trame fittissime, per sopperire alla carenza di pellami animali: era frequente incontrare contadini che indossassero borse intrecciate, sandali, cinture, copricapo ed altri accessori interamente realizzati in giunco, un materiale di facile reperibilità e, soprattutto, di larga disponibilità. Infatti, per circoscrivere il presente studio all'area italiana, bisogna ricordare che la produzione di manufatti in giunco in Italia ha avuto inizio proprio nell'epoca in cui la penisola era densamente popolata da paludi, stagni, acquitrini e, in generale, ambienti ritenuti



malsani, ma che costituivano l'habitat ideale per la proliferazione delle giuncacee.

Inoltre, va aggiunto che agli usi precedentemente ricordati se ne affiancavano altri, alcuni dei quali rimasti tuttora in vigore come, ad esempio, quello relativo alla produzione di fiscelle e cestini da impiegare come contenitori grazie ai quali prendevano forma alcuni formaggi, specialmente quelli freschi⁴.

Infine, non si può tralasciare il gran numero di oggetti di uso quotidiano che, dal passato al presente, hanno arricchito l'elenco di possibilità di utilizzo, dimostrando il larghissimo impiego del giunco ed attestando, specialmente oggi, un gradimento abbastanza spiccato nei confronti di un materiale sicuramente naturale⁵, ecocompatibile e caratterizzato da estrema leggerezza e proporzionale robustezza.

Sono questi i presupposti che hanno consentito lo sviluppo di un artigianato tipico che valicando i localismi, ha accomunato ampie aree geografiche dalle caratteristiche omogenee e, al contempo, è riuscito a diversificarsi in ogni luogo, privilegiando alcuni manufatti rispetto ad altri, esprimendosi attraverso differenti forme, ma specializzandosi in maniera quasi compatta sull'intero territorio nazionale.

3. La pianta ed il suo habitat naturale

Si rende innanzitutto necessario un excursus descrittivo sulla pianta del giunco e sulle sue particolarità e caratteristiche in relazione all'habitat naturale.

Il Giunco, essenza vegetale diffusa nella maggior parte delle zone umide del globo terrestre, è un genere di pianta appartenente alla famiglia delle *Juncaceae*, al cui interno si annoverano circa 225 specie⁶ differenti.

Il giunco è una pianta perenne che assume forma di cespuglio. I fusti sono longilinei e verdi, di forma cilindrica e possono raggiungere i 120 cm circa; ogni fusto è ripieno di un midollo spugnoso, bianco che spesso tende a scomparire alla fine della stagione. Le foglie, ridotte a brevi guaine brune, avvolgono la base del fusto, dando l'impressione che la pianta ne sia priva. L'infiorescenza, ramificata a ventaglio, di colore verde tendente al giallo e poi al secco, è apparentemente laterale, perché è collocata all'ascella di una brattea terminale lunga fino a trenta centimetri, che è la prosecuzione visibile del fusto: fiorisce da maggio a settembre. Il giunco è diffuso in tutta Italia ed è molto frequente nelle paludi, nei prati umidi, ai margini

di fossi anche piccoli, su terreni ricchi di sostanze nutritive (Parlatore, 1852).

La particolare posizione della penisola italiana, collocata nel cuore del Mare Mediterraneo, in un'area soggetta a clima temperato umido, oltre all'estensione delle coste ed alla specifica conformazione geologica del territorio sono gli elementi che hanno consentito la creazione di un ecosistema riconducibile ai biomi tipici della fascia temperata calda. Ciò ha portato alla formazione di un habitat particolarmente favorevole alla diffusione delle specie vegetali del *Juncus*, pur nella loro diversità comunemente note come giunco. Si tratta di piante che, erroneamente annoverate tra le essenze costituenti la macchia mediterranea, in realtà ne sono distinte in quanto trovano dimora negli ambienti dunali, considerato che prediligono i terreni sabbiosi (quindi particolarmente ricchi di sali minerali) ed umidi⁷.

4. Nel nome l'uso

Il nome della pianta deriva dal termine latino *jungere* (legare), da cui è evidente il riferimento all'uso che da sempre è stato fatto dei suoi fusti, flessibili ed abbastanza tenaci.

La paziente opera di intreccio, attraverso la quale si creavano contenitori di vario genere destinati ad usi differenti, rappresenta un'abitudine antichissima, inizialmente intrapresa per necessità e successivamente andatasi perfezionando, fino ad assurgere a vera e propria espressione artistica⁸. L'adattabilità e la semplicità degli steli, già ricordate da Dante⁹ nella *Commedia* (Purgatorio, vv. 100-135), si prestavano a consentire la realizzazione di pregevoli intrecci. Ovviamente, la materia prima andava accuratamente trattata prima di poter essere trasformata.

Il giunco, falciato tra giugno ed agosto, una volta setacciato e selezionato, viene liberato dalle impurità e raccolto in fasci pronti per una breve bollitura; successivamente ogni fascio, coperto da un panno, viene messo ad asciugare al sole, in modo da ottenere una naturale coloritura paglierina. Spesso gli artigiani, dopo due o tre giorni dalla raccolta, erano soliti bagnare il giunco e sistemarlo contro le pareti di una stanza in cui, durante la notte, veniva acceso dello zolfo: questo trattamento serviva ad ammorbidire i fusti prima della lavorazione, oltre che per sbiancarli. Oggi i processi di lavorazione, anche a livello industriale, sono rispettosi dell'antica tradizione, con l'unica variante di prevedere alcune fasi di colorazione generalmente attuate grazie all'apporto di essenze

coloranti naturali, che garantiscono la conservazione delle caratteristiche dei fusti anche a seguito del trattamento¹⁰.

Se la mietitura e la preparazione della materia prima sono state attività consuetudinariamente maschili, la manualità vera e propria è stata prerogativa della donna, la quale eseguendo con perizia e maestria incantevoli merletti, ha decorato oggetti di uso quotidiano come saliere, fiscelle per la conservazione dei formaggi freschi, sottopentole, borse e bisacce, che possono considerarsi pezzi unici di un'arte in via di estinzione. Infatti la lavorazione richiede un impegno notevole ed oggi stenta a suscitare la giusta attenzione da parte delle giovani generazioni, rischiando ciò di provocare la scomparsa dell'antico mestiere¹¹.

5. La diffusione

Quella degli intrecciati è una delle forme di artigianato la cui sopravvivenza è dovuta ad un mutamento dell'originaria funzione e dell'utilizzo; oggi vengono coinvolti nuovi settori, come, ad esempio, quello dell'oggettistica e dei complementi d'arredo. In tale direzione è possibile affermare che alla disattenzione verso il mestiere tradizionalmente inteso, fa da contraltare l'attenzione dimostrata dall'industria del settore¹².

Il giunco intrecciato, come precedentemente ricordato, in passato ha trovato vasto campo di applicazione, specialmente in ambito domestico. La produzione di manufatti in giunco ha origini antiche poiché, come detto, essa sfrutta una materia prima che cresce rigogliosa in Italia. Stante tale disponibilità di materia prima, è giustificato il fatto che siano state rinvenute testimonianze dell'antica arte sull'intero territorio nazionale, specialmente lungo i litorali ed in prossimità di zone paludose, che è notorio siano siti prediletti, appunto, per la propagazione dell'essenza.

Considerate le specificità del territorio italiano, è possibile affermare che la lavorazione del giunco ha rappresentato un importante settore per l'economia dell'intera penisola, specialmente per il meridione e per le isole, laddove era maggiormente diffusa quella cultura contadina che si avvaleva delle materie disponibili in natura per inventare sempre nuove forme grazie all'«arte dell'arrangiarsi».

6. L'innovazione nella tradizione

Sebbene esistano regole ben definite per le arti ed i mestieri, spesso risulta piuttosto difficile segnare dei netti limiti: ciò accade soprattutto

quando la manualità raggiunge altissimi livelli di creatività. È questo il caso del giunco!

L'antico mestiere dell'intrecciatore è stato interessato da un processo evolutivo talmente intenso da approdare, nello scorso secolo, alla fondazione di aziende specializzate nella lavorazione del giunco.

Dal semplice prodotto destinato all'uso quotidiano, il più delle volte privo di pretese artistiche, si è giunti alla creazione di eccezionali opere di design, in cui la materia assume forme inaspettate ed eleganti e si adegua ai tempi oltre che ai nuovi usi.

7. Il giunco nell'uso agro-pastorale

Quello del cestaio è uno dei più antichi mestieri del mondo¹³, a lungo esercitato dai contadini durante la stagione invernale per realizzare oggetti per le proprie necessità domestiche.

Gli intrecciatori con il passare del tempo divennero artigiani a tutti gli effetti e spesso si dedicarono alla vendita ambulante, andando a realizzare i propri manufatti nel posto in cui potevano essere venduti: nelle piazze e nelle strade dei paesi e delle città, specie in concomitanza dello svolgimento di fiere e mercati.

Un percorso per cogliere la specificità delle fibre vegetali e le loro potenzialità configurative, non può prescindere dallo studio di una vasta gamma di prodotti, che solitamente vengono classificati come cesteria e, più in particolare, degli oggetti legati alle attività agro-pastorali.

Numerosi sono gli attrezzi anteriori alla meccanizzazione industriale ed ancora oggi utilizzati in molte aree del Sud del Mondo: essi suggeriscono l'estesa gamma di materiali che l'espressione «fibre naturali» comprende.

Si parte dal presupposto che la semina è, nel ciclo della lavorazione agricola, la prima attività che richiede l'uso di un attrezzo destinato a contenere: i recipienti per i semi presentano una gran varietà di forme, capacità, materiali e modo di utilizzazione. Numerosissimi quelli in giunco giunti fino ai nostri giorni.

Dopo la semina, l'attività che ha richiesto l'uso di attrezzi realizzati in fibre naturali è stata la ventilazione, un'operazione attraverso la quale si operava la separazione tra chicchi e impurità lanciando in aria il grano in modo che le impurità, più leggere, si disperdessero ed i chicchi, più pesanti, ricadessero nel ventilabro o nel cesto.

Le forme dei ventilabri, tutti caratterizzati da un lato rialzato per contenere i chicchi, sono state diverse a seconda dell'area geografica.



Per separare i chicchi dalle impurità non si sono utilizzati soltanto i ventilabri, ma anche cesti di forma rettangolare o rotonda circondati da un piccolo bordo. In alcuni Paesi Mediterranei, tra cui l'Italia, era possibile incontrare anche arnie antropomorfe, moltissime quelle raffiguranti Sant'Ambrogio.

Infine si possono considerare interessanti anche le gerle che venivano realizzate con intrecci di diversi materiali vegetali locali e servivano per portare in spalla attrezzi o oggetti pesanti.

La gamma di materiali utilizzati dalla tradizione costruttiva artigianale è estesissima e strettamente legata alle risorse naturali locali.

8. Contaminazioni dall'estero

Dall'inizio del XVIII secolo alle produzioni realizzate grazie all'uso di materiali localmente reperibili, si è affiancata la realizzazione di mobili di giunco, introdotti in Europa dall'Estremo Oriente; ha avuto avvio in quegli anni la moda delle cineserie, alimentata inizialmente dalle curiosità da *wunderkammer* e che, dal Settecento, si è sviluppata in tutta Europa trovando applicazione in varie arti.

Vista la flessibilità e la resistenza del materiale, si iniziò a importare il giunco prima in Inghilterra e poi in Francia, paese quest'ultimo in cui la lavorazione prevedeva anche la caratteristica operazione di coloritura¹⁴.

In Europa, come si è detto, tramite il lavoro contadino, ci si era limitati ad usare l'intreccio di fibre vegetali per realizzare oggetti d'uso privi di particolari pretese, come strumenti agricoli, ceste, culle, cassoni e sedili; invece dall'Oriente, e in particolare dalla Cina, giungevano oggetti dalla lavorazione visibilmente più complessa.

Nel 1897 nacque la Heywood-Wakefield, la più grande impresa produttrice di manufatti in giunco del mondo.

Diversamente da quanto era accaduto in America, dove grazie all'introduzione di macchinari tecnologicamente avanzati e all'organizzazione in catena di montaggio, si era sviluppato un modello produttivo sempre più industrializzato, in Europa ed in Italia la produzione rimase fortemente frammentata, oltre che condizionata dalla preesistente tradizione artigianale.

Alla Fiera mondiale di Londra del 1862 l'importante presenza dei prodotti giapponesi, che non erano stati presenti nell'edizione del 1851, rilanciò in Europa il gusto per l'esotico e il successo dei prodotti realizzati con fibre vegetali; tale

successo fu riconfermato in occasione dell'Esposizione di Vienna del 1873.

Durante la Prima esposizione d'arte decorativa moderna di Torino, nel 1902, all'ingresso della sezione tedesca Peter Behrens collocò quattro grandi ceste, finemente intrecciate secondo modelli giapponesi. Non si trattava di oggetti di disegno moderno, ma si riconobbe in essi la modernità della concezione di adoperare elementi in giunco all'interno di un ambiente rappresentativo come quello allestito da Behrens per illustrare le attività industriali e commerciali di Amburgo.

Moltissimi i protagonisti dell'architettura del XX secolo che decisero di cimentarsi con le fibre vegetali. Risale al primo decennio del Novecento lo sviluppo del settore in Italia.

Ai numerosi laboratori artigianali di ridotte dimensioni e ad alcune fabbriche già consolidate, si affiancarono nuovi produttori. Alle imprese attive dalla fine dell'Ottocento (Ernesto Alloggi di Torino, Italo Crenna Società Anonima di Firenze, Giovanni Bonacina a Lurago d'Erba – nei pressi di Como – e Premiata Società Friulana per l'Industria del Vimini di Udine), si aggiunsero altre importanti aziende (Emilio Paoli a Firenze, Antonio Dal Vera a Conegliano Veneto).

Il rinnovato assetto industriale, in sintonia con le esigenze delle nuove forme di turismo, si sviluppò in direzione di nuovi settori applicativi (l'arredo di navi e di alberghi) e suscitò l'interesse di un nuovo pubblico. In Italia furono Italo Crenna, i Fratelli Coppedè e Gustavo Pulitzer Finali solo alcuni tra i più importanti attori dello sviluppo di questo nuovo mercato.

A partire dagli anni Trenta anche gli artisti italiani dimostrarono nuova sensibilità nell'impiego dei materiali in fibra vegetale per la realizzazione delle loro opere, soprattutto grazie all'attività svolta dall'ENAPI (Ente Nazionale Artigianato e piccole Industrie).

In occasione della V Triennale di Milano del 1933 nella sezione «Vimini, canna, midollo, giunco, paglia, rafia», organizzata dall'ENAPI furono presenti pittori del calibro di: Arturo Barazzuti, Giuseppe Fiorentini, Virgilio Guzzi e Umberto Zimbelli; ad essi si aggiunsero noti architetti, come Tommaso Buzzi, Mario Fagiolo, Cesare Scocciarro, Alfio Susini, Ernesto Puppo.

Dagli anni Cinquanta, in tutta Europa, si assistette ad un progressivo aumento di interesse nei confronti dell'impiego di fibre vegetali.

Durante la XI Triennale di Milano del 1957 Vittorio Bonacina riscosse numerosi successi grazie a proposte innovative in giunco e midollino che risultano, ancora oggi, *evergreen*.

9. Nuove applicazioni

Attualmente le fibre vegetali sono presenti in molti prodotti, siano essi arredi o complementi d'arredamento. L'attenzione nei confronti dell'impiego di materiali naturali, come appunto il giunco, è alta sia da parte delle grandi catene (si vedano le gamme di prodotti nei cataloghi di Habitat, IKEA o Unopiù), che da parte di industrie di alto livello, che continuano a sviluppare la ricerca sulle potenzialità dei materiali naturali: ricordiamo, per l'Italia, Pierantonio Bonacina, Vittorio Bonacina & Co., Gervasoni e Varaschin.

La ricerca è progredita al punto che negli ultimi anni sono state introdotte nuove applicazioni, dando vita ad una estensione dell'articolazione merceologica dei prodotti in fibre vegetali: alle tradizionali sedute dell'epoca moderna si sono aggiunte nuove tipologie di oggetti come lampade, ventilatori, vasi, portariviste, parasole, stuoie, vassoi, sculture e complementi di vario tipo.

Tutti oggetti dall'anima semplice, ma pregevoli per l'alto contenuto artistico di cui sono testimoni, in un percorso che attraverso i secoli ha visto evolversi l'uso, ma non la naturalezza del materiale¹⁵.

Dall'artigiano al *designer* contemporaneo è il giunco nella sua essenza di fibra naturale a suggerire nuove forme, a dar vita ad oggetti naturali, leggeri, dinamici, adattabili e, soprattutto, sempre attuali. Una chiara dimostrazione di come nell'epoca della profonda crisi ambientale, quando la sostenibilità sembra essere un'utopia, un ma-

teriale semplice e largamente diffuso si presta a suggerire soluzioni innovative e d'avanguardia nel totale rispetto dell'ambiente.

Note

¹ M. Bazzanella, *Textiles. Intrecci e tessuti dalla preistoria europea*, (Trento, 2003).

² C. Ghirardosi - F. Terragni, *L'alba dell'uomo*, (Milano, Touring Club Italiano, 1991).

³ M. Bazzanella - A. Mayer, *Le fibre tessili. Cenni botanici, archeologici e storici sulla produzione e lavorazione delle principali fibre vegetali e animali con particolare riferimento al Trentino*, (Trento, 1996).

⁴ Significativo, a tal proposito, il caso della «giuncata» pugliese, un formaggio a pasta molle che trae la propria denominazione dal materiale di cui era fatto il contenitore che veniva impiegato per «informare» il prodotto. Ma potrebbero essere citati numerosi altri esempi: i canestrati, il canestrello... e via discorrendo.

⁵ AA. VV., *La cultura del mondo popolare*, (Milano, Touring Club Italiano, 1983).

⁶ F. Parlatore, *Flora Italiana ossia Descrizione delle piante che crescono spontanee e vegetano come tali*, (Firenze, le Monnier, 1852), pp. 282-291.

⁷ O. Polunin, M. Walters, *Guida alle vegetazioni d'Europa*, (Bologna, Zanichelli, 1987).

⁸ S. Pignatti, *Flora d'Italia*, (Edagricole, 1982).

⁹ G. Panini, *Le origini dell'uomo*, (Milano, Mondadori, 1977).

¹⁰ D. Alighieri, *Divina Commedia, Purgatorio*, Canto I, vv. 100-135.

¹¹ P. Romanelli, *Cesteria, l'intreccio: tecnica e progetti* (Milano, Fabbri, 1997).

¹² A. Stefani, *L'anello mancante, artigianato quasi perduto*, (Nardini, 1995).

¹³ M. Pillinini, *Oltre un secolo di leggerezza*, in "SpazioCasa", (Milano, 7-8, 2009), pp. 186-188.

¹⁴ <www.arch.unipi.it>

¹⁵ <www.gaddo.eu>

